Letteratura

PREMI

SELEZIONATI I FINALISTI DEL CAMPIELLO GIOVANI

È stata selezionata la cinquina finalista della 29^ edizione del Campiello Giovani, concorso letterario rivolto ai ragazzi di età compresa tra 15 e i 21 anni: Sofia Aleandri, 21 anni di Monterotondo (Rm), con il racconto *L'ultimo agosto*; Giulia Arnoldi, 18 anni di Dalmine (Bg), con il racconto *Appena prima dell'ultimo accordo*; Daniele Camagna, 21 anni di Rocca Sinibalda (Ri), con il racconto *Vallecupola*; Francesco Maisto, 21 anni di Lodi (Lo), con il racconto *Momijigari - All'ombra del pino nero*; Filippo Triolo, 22 anni di Salemi (Tp), con il racconto *Il bambino che non voleva più vivere all'inferno*. I racconti sono stati scelti da Ermanno Paccagnini, Giulia Belloni, Michela Possamai e Daniela Tonolini. Il vincitore verrà premiato sabato 21 settembre al Teatro La Fenice di Venezia.

FAVOLA GNOSTICA IN UNA TORINO CUPA E LABORIOSA

Elémire Zolla

di **Giuseppe Scaraffia**

Aprendo il primo libro di uno dei pochi grandi italiani del Novecento, Elémire Zolla, si ha un'espressione di straniamento. Non solo perché siamo abituati alla sua straordinaria scrittura saggistica, ma anche per un fatto particolare. Per i contemporanei, il premio Strega è la quintessenza dei giochi di potere e ogni anno si sa con molto anticipo chi lo vincerà. Invece in quel lontano 1956 il premio Strega Opera Prima era arrivato a un esile trentenne «in abito scuro, timido, ma che si assicura intelligentissimo».

Per fortuna a guidarci c'è la straordinaria prefazione di Grazia Marchianò, sua compagna di vita e di avventure spirituali che, dopo un'insostituibile biografia, *Il conoscitore di segreti*, sta pubblicando per Marsilio tutta l'opera di Zolla, a lungo collaboratore anche di queste pagine.

Ma è proprio allora che si può percepire tutta la differenza tra il giovane Zolla e i suoi contemporanei.

Infatti, forte di quel riconoscimento, avrebbe potuto intraprendere la tradizionale carriera del letterato come aveva fatto, vari anni prima di lui, una sua frequentazione, Alberto Moravia. Ma a quel trentenne schivo non interessavano i premi né gli onori, anche se allora, come nel suo caso, poteva ancora girare la ruota della fortuna.

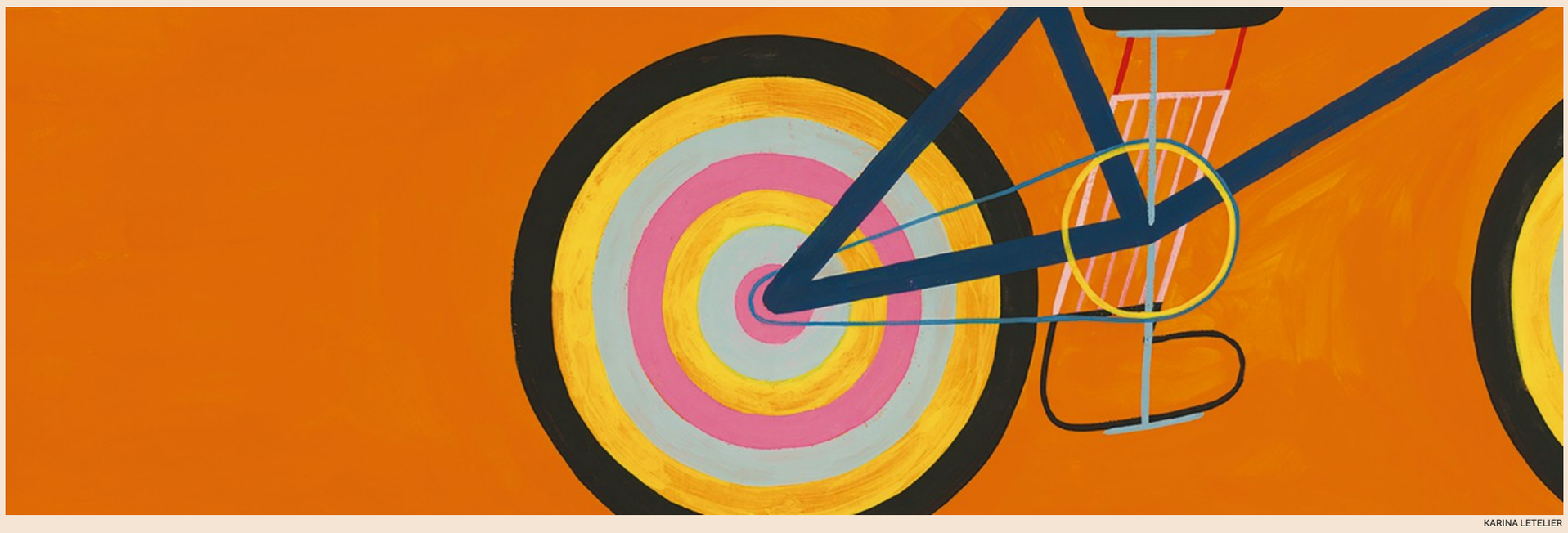
Pochi conoscevano il difficile percorso che aveva portato il suo libro alla pubblicazione. I lettori di Einaudi (allora personaggi come Fruttero, Fenoglio, Vittorini e Calvino) erano rimasti sorpresi da quel romanzo così tortuoso e "decadente", tanto lontano dalla retorica realista dei «Gettoni» in cui doveva essere pubblicato.

Solo Fruttero era riuscito a incrinare il no di Vittorini, per il quale «lo Zolla è solo cupamente fantasticante; un incubo puramente libresco». Alla fine però Vittorini aveva ceduto, lasciando uscire quella «favola gnostica»: in una Torino «cupa e laboriosa», logorata dalla dittatura fascista, in cui si annodano pigramente le vicende di torbidi amori, fa irruzione un inquietante terzetto: un Demiurgo, Satana e un Dittatore. I tre condannano il ricco alla povertà e il fatuo all'umiliazione più grande, la normalità. «Si adatterà a essere come tutti gli altri, si conformerà, andrà alla partita di calcio, si esprimerà con luoghi comuni». Un colpo di scena sostenuto soprattutto da quella che si stava rivelando la grande scrittura di Zolla. «Si dice», conclude Marchianò, «che uno scrittore scriva per l'intera vita un unico libro dove svolge la formula cifrata del proprio destino. Mentre lo stile si acquista col tempo, la grazia del tema dominante è un dono concesso una sola volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elémire Zolla
Minuetto all'inferno
Cliquot, pagg. 288, € 20

Virtual Illustrators Wall. **Pubblicato in occasione dell'edizione di BCBF2024, il muro sarà online fino al 3 ottobre 2024**



KARINA LETELIER

FARSI MONACA O «SCOTTARSI» NEL MONDO?

Dolores Prato. La scrittrice che esordì a novant'anni torna, in un racconto lungo, ora edito in una versione filologicamente più attenta, sull'adolescenza trascorsa in un collegio di suore

di **Teresa Franco**

Ci sono autori che amano spiegare i motivi della loro vocazione, altri che preferiscono eludere la domanda, e altri ancora che semplicemente non fanno in tempo a porsela. Potremmo includere in questa categoria Dolores Prato (1892-1983), scrittrice "tardiva". Esordisce, infatti, nel 1980 quasi novantenne, con un romanzo che della sua lunga e non facile vita raccontava solo quella più misteriosa, ovvero le sue origini. Nata da padre ignoto e da una donna già madre di cinque figli, la scrittrice fu affidata, piccolissima, alle cure di una zia nubile e uno zio prete, e trapiantata a Treia, «uno stretto e lungo paese marchigiano», mai abbandonato dai suoi ricordi.

Il paese doveva essere il protagonista della sua narrazione più impegnativa, le oltre mille pagine di *Giù la piazza non c'è nessuno*. Il romanzo venne accettato da Einaudi, ancora in fieri, e a condizione che venisse notevolmente sfoltito. La revisione di Natalia Ginzburg fu in realtà drastica perché ridusse il manoscritto a circa un terzo della mole originaria. Solo nel 1997, il libro fu pubblicato postumo da Mondadori e apprezzato nella sua interezza. L'autrice aveva dovuto accettare i tagli riuscendo però a spuntarla su quel titolo sgrammaticato, eppure poetico, sul quale era ritornata in ogni lettera, perorando con tenacia una causa per lei irrinunciabile. In quella frase riaffiorava il sapore di una lingua infantile, ma in fondo il segreto della sua scrittura: rapida, diretta, venata di mille sfumature, aperta alle commistioni dell'oralità fino ai dialetti. Un'intuizione felice capace di incuriosire i lettori, anziché allontanarli.

Tuttavia, pur partecipando e vincendo vari premi letterari, Dolores Prato si preoccupa dei lettori solo in tarda età, quando più urgente avverte il bisogno di scrivere «la sua lettera al mondo», verrebbe da dire con Emily Dickinson. È lei stessa, dunque, a percepirsi come "caso" letterario, quando lavora alacremente, superando timidezze e ritrosie, per assicurare la sopravvivenza delle sue carte. Alla casa editrice Einaudi spiega che il suo lavoro appartiene a «un'epoca ormai archeologica», insiste perché il suo caso richiede la massima sollecitudine, spiega che il desiderio di bozze ordinate non è perfezionismo ma bisogno di tempo: «lo spazio per me ora è solo il tempo e ne ho poco, forse niente». E soprattutto spera che, pubblicato *in extremis* il romanzo della sua infanzia, anche le altre opere possano vedere la luce dopo la sua morte: «con la pubblicazione di questo, il caso è quasi risolto, si apre una porta, poi avverrà quel che avverrà». Il fatalismo vela appena la fiducia nella propria arte.

Da anni sappiamo che le sue previsioni erano giuste, che molte narrazioni hanno raggiunto quella forma definitiva che solo l'essere postume poteva garantire, contribuendo a dare slancio e storia a un'autrice ancora poco conosciuta. Un merito ha avuto l'editore Quodlibet che recentemente ci ha offerto una raccolta di elzeviri, *Roma, non altro* (a cura di Valentina Polci, 2022), il seguito al primo romanzo autobiografico, *Educandato* (a cura di Elena Frontaloni, 2023) sull'adolescenza trascorsa in un collegio di suore, e in ultimo una nuova versione di *Scottature* (2024), filologicamente più attenta alle carte rispetto alla precedente (Quodlibet 1996), e arricchita da un'utile appendice documentaria e da una postfazione della stessa Frontaloni.

Anche questo racconto lungo ha il suo bersaglio polemico nella vita del collegio, ma si concentra sul momento fatidico in cui la protagonista, sola e inquieta come l'autrice, dovrà scegliere se restare in convento o uscire nel "mondo". Entrambe le possibilità non sono esenti da "scottature", termine che ambiguamente allude alle dolorose (e pericolose) conseguenze di un'azione sbagliata, o meglio, in un esaltato lessico religioso, un illusorio beneficio che bisognerà scontare. La protagonista ha introiettato a tal punto il linguaggio dei debiti, materiali e morali, da accantonare la proposta di cambiamento che le giunge da uno zio prete emigrato in America del Sud. Rimanere in convento le sembra inizialmente l'unico modo concreto per pagare con la propria fedeltà il debito di riconoscenza verso le suore. Ma la sua natura è tanto gioiosa quanto insofferente alle imposizioni autoritarie. L'ironia è, allora, sottile strumento di difesa davanti alle ingerenze del potere religioso. Punte ironiche affiorano anche nelle pagine più poetiche, come quelle animate dal desiderio di vedere il mare, causa di scottature fisiche, meno misteriose di quelle profetate dalle suore. Proseguendo nella lettura il titolo si svela parola-eco in un tessuto narrativo arioso, capace di modulare molteplici tonalità espressive, dalla malinconia alla ribellione più vitale, usando metafore e simboli potenti: si noti sul finale l'immagine della rosa, fresca, palpitante, che la protagonista tiene tra le dita come un amuleto contro la solennità di certi riti quasi funerari.

Estrapolato da una narrazione più lunga, *Scottature* si aggiudicò nel 1965 il prestigioso premio Stradanova (tra i giurati anche Aldo Palazzeschi e Diego Valeri), e fu stampato a spese dell'autrice nel 1967. Per questi motivi costituisce *un unicum* nel suo laboratorio creativo, dove ogni opera era parte di un processo infinito. Le ragioni di tale atteggiamento (forse una parziale risposta al «perché si scrive» cui accennavo all'inizio), Dolores Prato le spiegava in una scheda biografica del 1960, ora in appendice, con un pizzico di maliziosa ironia: «Le mie opere sono alcune terminate, altre in attesa dell'ultimo ritocco. Ma quale donna completa la sua toilette appuntandosi un gioiello sui capelli se è sicura che tanto alla festa non andrà?».

@teref18

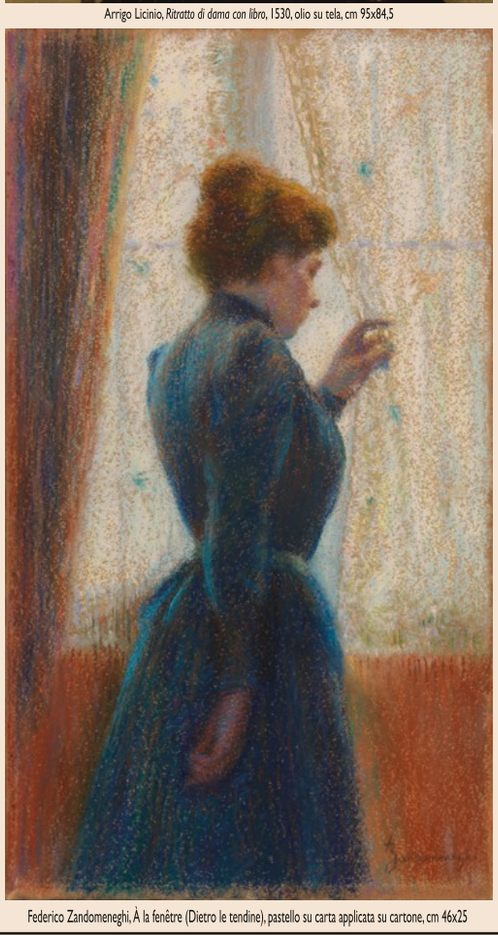
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dolores Prato
Scottature
Quodlibet, pagg. 60, € 7

ASTA PRATO
18-19-20 APRILE 2024

Farsetti arte
DAL 1955

Arrigo Licinio, *Ritratto di dama con libro*, 1530, olio su tela, cm 95x84,5



Federico Zandomeneghi, À la fenêtre (Dietro le tendine), pastello su carta applicata su cartone, cm 46x25

L'ARTE DELLA TAVOLA
Prato, Giovedì 18 Aprile - ore 15,30

IMPORTANTI ARREDI, MAIOLICHE, SCULTURE E DIPINTI ANTICHI
Prato, Venerdì 19 Aprile - ore 15,30

DIPINTI E SCULTURE DEL XIX E XX SECOLO
Prato, Sabato 20 Aprile - ore 15,30

ESPOSIZIONE
Prato, fino al 20 Aprile
Orario 10,00-13,00 / 16,00-19,00 *(festivi compresi)*

Ultimo giorno di esposizione, Sabato 20 Aprile, orario 10,00-12,30

Sarà possibile partecipare all'asta in presenza, live sulla piattaforma www.farsettiarte.it e tramite commissioni scritte e telefoniche.

Per informazioni: www.farsettiarte.it - info@farsettiarte.it
Catalogo consultabile anche online

Prato - V.le della Repubblica (area Museo Pecci) - Tel. 0574 572400 - Fax 0574 574132
Milano - Portichetto di via Manzoni (ang. via Spiga) - Tel. 02 76013228

Prestigioso servizio da tavola in porcellana policroma e dorata Royal Copenhagen "*Flora Danica*", anni Settanta